

RICORDO DEL PROFESSOR ANTONIO RUBERTI

(Intervento di Fernando Nicolò nella cerimonia di commemorazione nell'Aula Magna de "La Sapienza" il 6 settembre 2000)

La lunga consuetudine che ho avuto, dall'inizio della sua carriera accademica, con Antonio Ruberti mi fa qui parlare di lui, e spero che me ne basti l'animo, anche a nome degli altri molti suoi allievi. Leggendo e ascoltando delle tante iniziative da lui promosse e del vuoto che ha lasciato in tante intraprese politiche, culturali e scientifiche, ci si sorprende che una sola persona abbia avuto una mente così aperta da abbracciare un campo così vasto di interessi. Eppure in molti possiamo testimoniare che in ognuna di quelle iniziative egli ha profuso un impegno unico, moltiplicatore di tempo e di energia umana, con la sua capacità di motivare le persone e suscitare entusiasmo e con una spinta propulsiva mai attenuata negli anni. Questa capacità gli ha fatto subito, sin da giovane professore, quando noi l'abbiamo visto studenti, acquistare autorevolezza senza essere autoritario. Con una grande umanità manifestava poi interesse a ogni singola persona con cui entrava in contatto e la sua autorevolezza incuteva senz'altro rispetto, ma non provocava distacco; tutti, senza distinzione, quelli che hanno goduto dell'esperienza umana di avere con lui una consuetudine lo sentivano, oltre che come un Maestro, come un padre, un fratello, un amico.

Le sue iniziative si inquadavano in una continua elaborazione di scenari (l'impostazione sistemistica è stata per lui una spontanea filosofia di vita) e in questi scenari si inquadavano le visioni da cui traeva la sua spinta propulsiva. Era poi capace di gestire la complessità con un grande potere di sintesi e con una lucidità di idee che gli consentiva di esporre e rendere palmare anche le cose più difficili; e si vantava non di queste sue doti, ma della dura autodisciplina di cui erano frutto. Quando parlava catturava l'attenzione degli interlocutori, riuscendo a percepire continuamente l'effetto delle sue parole per meglio trasmettere le convinzioni che aveva maturato. E così fino all'ultimo.

Queste caratteristiche hanno improntato tutta la sua azione, ma io tenterò qui di tratteggiare solo quella di cui abbiamo esperienza diretta, di formatore e ricercatore scientifico nel suo settore scientifico-disciplinare.

Ricordiamo, gli allievi più vecchi, la sensazione che ci diede la prima volta che entrò in aula: la lavagna si andava componendo in una rappresentazione armoniosa che alla fine ti sembrava di aver già interiorizzato ciò che aveva esposto. Seminava nell'animo delle persone. Non posso non ricordare in proposito ciò che diceva e che è già stato ricordato in altra occasione: "Un modo importante per innescare e sostenere un ciclo nuovo di impegno e di crescita è l'entusiasmo. Questa parola ci è stata data dai Greci ed è una delle più belle del nostro linguaggio: significa un Dio è dentro di noi. E' questo Dio che dà la forza per costruire un futuro migliore"

Valorizzò l'autonomia disciplinare delle metodologie e tecniche dei Controlli Automatici, dai più concepiti all'interno dell'Elettronica, in effetti all'incrocio, allora, dell'Elettronica stessa con l'Elettrotecnica, che ci fu culla a Roma, e la Meccanica, facendo assurgere l'Automatica a settore scientifico-disciplinare (allora si chiamavano raggruppamenti) e fondando, presso l'Università di Roma, il primo Istituto di Automatica italiano. A livello internazionale partecipò alla fondazione dell'IFAC (International Federation of Automatic Control). Con una delle tante sue felici intuizioni, facendoci precorrere gli altri settori, portando anche nell'organizzazione scientifica lo spirito democratico che l'animava, promosse un coordinamento nazionale dei ricercatori (il GRA - Gruppo di Ricercatori di Automatica), quando tali tipi di coordinamento erano elitari ed esclusivi, facendone invece luogo di elaborazione dell'identità di settore e di Scuola per i più giovani. Ricordiamo le ormai mitiche riunioni di Bressanone, dove formammo un cemento che ancora ci unisce.

Intuì la valenza generale dell'approccio metodologico di sistema che si andava sviluppando per i Controlli Automatici, fondato sull'uso di rigorosi modelli logico-matematici, e ne promosse l'estensione ai campi allora ancora non toccati profondamente, come ora, dalla tecnologia, come l'economia, la biologia,

l'organizzazione, ..., contribuendo fortemente a creare i presupposti per gli sviluppi attuali, precorrendo con l'approccio metodologico le applicazioni tecnologiche, quando spesso sono invece le tecnologie che "spingono" sulle applicazioni, con effetti che possono degenerare. Contemporaneamente, iniziava l'esplosione di quella che cominciava a chiamarsi Informatica e capì che il potenziale di pervasività della relativa tecnologia avrebbe portato a farla diventare dominante, ma che questo avrebbe dato gambe all'approccio sistemistico. Ne nacque la Sistemistica italiana, fortemente legata all'Informatica (il GRIS - Gruppo di Ricercatori di Informatica e Sistemistica, i Dipartimenti di Informatica e Sistemistica, l'Istituto del CNR di Analisi dei Sistemi e di Informatica). Oggi il CIRA – Centro Interuniversitario dei Ricercatori di Automatica, riunisce di nuovo i soli ricercatori strettamente del settore, mentre dal GRIS si sono gemmati interi nuovi settori o settori già esistenti, come l'attuale Ingegneria Gestionale e la Ricerca Operativa, ne hanno avuto nuova linfa vitale. Proprio nella giornata odierna il CIRA si raccoglierà presso il Politecnico di Torino per la sua riunione annuale itinerante, per continuare la sua attività di coordinamento scientifico e di scuola; questa continuazione è certamente per noi il modo migliore di onorare la memoria del nostro Maestro.

In Facoltà, prima ancora di diventarne Preside, e poi in tutto l'Ateneo, mostrò, e ci impegnò a sviluppare, la massima attenzione alle fertilizzazioni culturali trasversali, portandoci ad essere presenti dove non si era mai visto un "elettronico"; quest'attenzione contribuì, da Preside e da Rettore, a fargli lanciare iniziative che potevano sembrare anche distanti dalla sua formazione d'origine, cominciando a sviluppare quella sua caratteristica di azione ad ampio spettro culturale che sviluppò anche da Ministro e che è oggi documentata dai molti che ne ricordano l'iniziativa nel proprio specifico.

Capì subito l'importanza delle nuove tecnologie nella formazione, impegnandoci a contribuire allo sviluppo dell'educazione a distanza quando le sue enormi potenzialità non erano, come ora, di dominio pubblico.

La sua attività scientifica, documentata già prima di diventare Rettore da più di un centinaio di pubblicazioni di alta qualità e di notorietà internazionale, è rappresentata emblematicamente da un evento cui noi tutti siamo emotivamente molto legati. In occasione dei suoi 65 anni, solo otto anni fa!, suoi allievi scientifici di varie università italiane e relativi corrispondenti scientifici internazionali, specialmente statunitensi, si sono raccolti in un Workshop in suo onore con relazioni scientifiche su temi che direttamente o indirettamente aveva promosso o incoraggiato. Ricordiamo la sua commozione umana nel rivolgerci un saluto, in cui ci ringraziava, lui che doveva essere ringraziato, da cui traspariva che, se il suo impegno civile, la sua capacità di innovare e la sua fiducia nel futuro e nelle capacità umane lo avevano portato a dare il meglio di sé nell'attività politica, era sempre rimasto e restava un ricercatore e formatore scientifico.

Alla signora Luisa Ruberti e ai suoi figli, magnifica famiglia in cui nasceva e si potenziava il suo entusiasmo, va il nostro ringraziamento per la forza che gli ha saputo dare, di cui noi e la società civile abbiamo goduto.